

ROMA e STATO
Sc. 7:20
TER ANNI

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Ispettori Postali — Firenze dal Sig. Vienesseux — In Torino dal Sig. Rettore alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Assisi al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollvet et C. Directeur du P.O. de Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le matinee, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSEAZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1° DI OGNI MESE.

AVVISO

AGLI ABBUONATI

Coloro ai quali piacerà di non vedersi ritardato col fine del corrente Mese questo Periodico, sono avvertiti di opportunamente inviare a quest'Amministrazione la solita anticipazione, altrimenti al termine del rispettivo periodo, verrà loro sospesa la spedizione, e così progressivamente in ogni scadenza, segnalamente a quelli che trovansi tuttora arretrati del trimestre in corso, se non avranno effettuato il duplice versamento » non trascurando la propria firma, e provenienza »

ROMA 17 MARZO

Finalmente non v'ha più dubbio, la guerra è cominciata. Un re che sente necessità, se pur abbia senno, di togliersi l'onta sofferta, popoli che stan soffrendo l'immanità tedesca ci son guarentigie che questa guerra sarà una delle più nobili che l'Europa abbia visto. Ah per quanto noi abbiam migliorato nelle interne libertà, sentiamo però un bisogno ardente, un bisogno supremo, quello dell'indipendenza. La Repubblica a Roma, mentre l'Austriaco è a Milano e può giungere inaspettato a Ferrarare, stenderebbe sempre un'illusione. Non v'ha uomo, che non vegga essere in Lombardia la vera quistione italiana: le altre son secondarie. Chi pensasse al contrario non potrebbe evitare la taccia di municipalismo e di stoltezza, perchè trascurerebbe tutta Italia per intrinsecarsi alla sua terra e non vedrebbe che libertà non può esservi in alcuna parte della Penisola senza l'indipendenza nazionale.

Tutti rivolgimenti avvenuti in Roma e Toscana son derivati dal bisogno dell'indipendenza: è necessità che alcuno non dimentichi. Il momento è giunto, bisogna operare.

Ma Carlo Alberto è un re? Così vociferano alcuni. I quali poi non considerano che l'austriaco è un nemico così tristo, così odioso, che salvatore noi chiameremo chiunque lo fughi sia pure un re! E d'altronde schiveremo noi di trattar con un uomo, che centomila soldati amano? con un uomo, col quale va d'accordo la camera de' deputati torinesi, di quella camera cioè che si è serbata e si mantiene nell'attitudine più generosa ch'ora si vegga in Europa? Amiamo pure la nostra totale emancipazione, ma rispettiamo l'opinione del Piemonte: colà Carlo Alberto regna.

Egli, dicono altri, è un traditore. Noi non vogliamo entrare in una quistione che la storia troverà forse di difficile soluzione e che ora, come porta il vezzo dell'età, si ritiene per ispacciata. Diciamo però, che il re sabauda potrà tradire, ma tradirà prima i propri interessi ed alla perdita della fama non troverà compenso di sorta.

E il faccia pure e lo si creda, che dovremmo concludere? Che dovremmo restare inerti, e ad occhi asciutti e con le mani alla cintola assistere alle facilitazioni de' Lombardi? Questa conseguenza è inevitabile. Ora tra l'inerzia e il darsi alla fede, sia pure azzardata, d'un uomo, non so chi assembrato dubiterebbe nella scelta.

Ma poniamo per Dio, poniamo giù le dubbieze. Non invano il grido di guerra deve risuonare nella Roma Repubblicana ed in Toscana. Italiani, o questa volta o mai più. Nè la partita è disperata. Gli Ungheresi si battono e viaggiano: soggiogarli se non vana, è certo lunga opera. La diplomazia francese e inglese non può esser contro di noi, dopo l'entrata de' Russi in Transilvania. Forse una guerra generale non è lontana. In Vienna gli animi fremono: la democrazia s'invigorisce nella Germania. O italiani, l'Europa s'avanza a viso aperto nella gran lotta: saremo noi gli ultimi?

Per domani s'è annunziato un Comitato segreto. Sospettiamo che si parlerà di guerra. Portiamo speranza che la nostra Assemblea, rimossa ogni esitanza, eleverà il generoso grido di guerra. Non abbia di mira che una cosa, veracemente italiana, l'indipendenza: qualunque altra considerazione ceda a questa.

Ma si dirà che il governo piemontese non ha riconosciuto ancora la nostra Repubblica. È utile l'insistere su questo punto; ma non lo si tenga per insuperabile ostacolo. Il riconoscere un governo è tutto affar di diplomazia; si odii o no questo vocabolo, la cosa esiste e deve avere un nome. Or il Piemonte può aver delle buone ragioni, specialmente nella posizione di guerra in cui trovasi, di andar d'accordo con le altre Potenze. Saremmo noi desiderosi di mettergli impacci? Questo si consideri: e cessando per poco di esser Romani, ricordiamoci che in primo luogo siamo Italiani. Mostriamoci teneri della Repubblica, ma badiamo che il grido da superar tutti gli altri è: Fuori i Barbari! Che se a Carlo Alberto che non riconosce la Repubblica si può dire d'esser troppo re, badiamo non s'abbia da dire a noi troppo municipali. Il senno della Costituente Romana ci muove a sperare che non si dirà.

IL GOVERNO DI S. M. CARLO ALBERTO RE DI SARDEGNA ECC.

A. S. E. Il Maresciallo Conte Radetzky Comandante Supremo delle Truppe Austriache in Italia.

Quantunque la Convenzione di Armistizio stipulata in Milano fra gli eserciti Sardo ed Austriaco il 9 Agosto 1848 non sia stata ratificata dai poteri costituiti negli Stati di S. M. Carlo Alberto, e non abbia mai avuto altro carattere che quello di atto meramente militare e transitorio tutte le condizioni da essa imposte all'Esercito Sardo furono fedelmente ed esuberantemente adempite.

All'incontro le Autorità Austriache hanno violato e tuttavia persistono a violare i patti che, a seconda di quella Convenzione dovevano mantenere: fra le quali violazioni accenniamo, siccome le più flagranti, la negata restituzione della metà del parco di assedio di Peschiera, — la occupazione militare e politica dei Ducati, — il blocco da terra e da mare, e gli altri osteggiamenti a Venezia, — e le immanità d'ogni fatta, poste in cambio della PROTEZIONE che il Governo Imperiale coll'articolo quinto dell'armistizio assicurava a tutte le PERSONE e le PROPRIETÀ nei luoghi dall'Esercito Regio sgombrati.

Le molte istanze e querele del governo regio contro le dette violazioni rimasero inefficaci. La quale pertinacia riesce tanto maggiormente imputabile al governo imperiale, quantochè il luogotenente generale barone di Hess nel suo rescritto 1 ottobre 1848 manifestava « che la franchezza e la lealtà militare non difficilmente consentirebbero ad ammettere le reclamazioni del ministro di guerra sardo, ma che il maresciallo conte Radetzky, non essendo in codesto affare se non l'ORGANO RESPONSABILE del suo governo, trovavasi, suo MALGRADO costretto ad adottare il sistema pel gabinetto di Vienna ».

Anche allo scopo DICHIARATO nell'Armistizio, qual'era di aprir l'adito ad un negozio di pace, il Governo Imperiale evidentemente trasgredì e contravvenne; e quando ha frustato le sollecitazioni delle Alte Potenze mediatrici a determinare il luogo delle Conferenze; quando annunciò di voler insistere nei trattati del 1815, locchè troppo direttamente ripugna alla idea ed alle basi della Mediazione proposta; e quando omise di inviare il suo Plenipotenziario nella Città di Bruselle, alla quale indarno convennero da lunga pezza i Plenipotenziari della Francia, e dell'Inghilterra, e della Sardegna.

Ciò premesso. Il Governo di S. M. CARLO ALBERTO si reputa e si dichiara NON MAI OBBLIGATO, e in ogni ipotesi PROSCIOLTO dalla succitata Convenzione 9 Agosto 1848 sottoscritta dal Barone di Hess Luogotenente Generale, Quartier Mastro Generale dell'Esercito Austriaco, e dal Conte Salasco Luogotenente Generale, Capo dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito Sardo. E per sola sovrabbondanza di onore il Governo stesso DENUNCIA in nome e di ordine di S. M. la CESSAZIONE DELL' ARMISTIZIO.

La presente sarà intimata entro questo giorno dodici Marzo, mediante consegna al Maresciallo Conte Radetzky Comandante le Truppe Austriache in Italia, od altrimenti al suo Quartier Generale in Milano.

Torino, li 12 Marzo 1849.

(Seguono le firme dei Ministri.)

Costituente Romana.

Tornata del 17 marzo

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Letture del processo verbale della tornata antecedente: I Deputati si trovano in numero legale.

Andreini. Propone: 1. Tutti i rappresentanti che senza speciale permesso si assentano dall'Assemblea debbono fra 8 giorni farne domanda o far la rinuncia; 2. Non facendo questo, si terranno di aver rinunciato; 3. Per quelli i cui poteri non sono stati verificati, o che verranno in prosieguo eletti, il termine decorrerà dal giorno della verifica e riconoscimento de' poteri.

Questo progetto si ritiene d'urgenza. Senza discussione ed alla unanimità è approvato.

Rusconi ministro degli affari esteri. Legge lettera del Preside di Bologna, con la quale annunzia che il Re Sabauda è prossimo a entrare in guerra (applausi) ed unproclama del sedicente Duca di Modena del 14. diretto ai Modenesi. Questo proclama è accolto dal riso delle tribune. Soggiunge il ministro, che per lettere ricevute da Firenze pare cominciata la guerra. Deposita poi l'indirizzo all'Assemblea fatto da vari deputati dell'Assemblea francese (applausi).

Mazzini. Propone che l'assemblea nomini un deputato per far la risposta all'indirizzo che si è ricevuto.

Il Presidente. Domanda se si vuol sentire l'indirizzo in francese o tradotto.

Molte voci. In francese.

Il Presidente ne dà lettura e viene accolto tra fragorosi applausi.

L'Assemblea decreta che Giuseppe Mazzini distenda la risposta all'indirizzo suddetto.

Ravogli. Interpella se il cessato ministro del Commercio abbia presentato il rapporto della sua gestione.

Montecchi. Risponde che questo rapporto sta per completarsi.

Mazzini. Interpella il ministro delle finanze, se e quando potrà dar conto dell'applicazione della legge su l'incameramento de' beni ecclesiastici. Dice che interpella su di ciò per sapere qual distinzione abbia fatto tra beni mobili e gli stabili; e vedere di quali si possa al momento disporre.

Manzoni. Per i beni immobili si è provveduto con due ordinanze. Quanto ai beni mobili, il Governo per mezzo de' presidi fa fare l'inventario di essi beni. Dice che alcuni sono disponibili per il momento: altri servono per l'amministrazione de' fondi. — Conchiude che presenterà un rapporto, perchè si sappiano i mobili disponibili. Assicura che presi già alcuni argenti, sono stati rimessi al zecca (applausi).

Un Deputato. Domanda se si son fatte le monete erose.

Manzoni. Caccia un cartoccio e dice: Ecco le monete erose (applausi; molti deputati s'avvicinano per vederle).

Giusta l'ordine del giorno l'Assemblea fa le schede per la nomina de' cinque componenti la Commissione coadiuvatrice del ministro della guerra.

Fatte le schede risultano a maggioranza assoluta i cittadini Giusti, Pisacane, Cerotti, Carducci e Maubeuge.

Proseguendo nell'ordine del giorno si passa alla discussione del progetto Andreini su la guardia nazionale. Con poco discutere, la legge è stata adottata ne' seguenti articoli:

1. Tutti i cittadini della Repubblica dai 18 ai 55 anni fanno parte nella Guardia Nazionale.
2. Ne sono esclusi i soli individui colpiti da sentenza criminale infamante.
3. La Guardia Nazionale è distinta in Mobile e Stanziale.
4. È dichiarata Mobile e sarà immediatamente organizzata tutta la Guardia Nazionale dagli anni 18 ai 30 inclusivi, a seconda delle classificazioni e colle eccezioni da stabilirsi.
5. La Guardia Stanziale è divisa in Attiva e Disponibile. La disponibile chiamata al servizio percepirà un soldo.

6. La Commissione di guerra rimane incaricata di presentare entro giorni 5 un progetto di legge per l'applicazione del presente Decreto.

Riguardo al progetto di Panichi e Rusconi, su la dotazione de' Parrocchi e clero povero, l'Assemblea per ora passa all'ordine del giorno.

Quindi si sentono i rapporti dei pareri delle sezioni su la proposta Manzoni per i conti sospesi, su la proposta Galletti riguardo agli interdetti e su l'altra di Bagni per l'incompatibilità d'impieghi ne' deputati. Si legge quindi il rapporto su la proposta dello stesso Bagni per la necessità di doppia votazione ne' decreti dell'assemblea.

Questi rapporti saranno stampati.

Manzoni. Legge un rapporto sulla tassa della dativa e presenta il progetto per tale esazione.

Verrà stampato e distribuito alle sezioni.

Montecchi. Domanda per domani un comitato segreto.

Posto a voti, s'adotta.

Il presidente annunzia che la commissione per la costituzione ieri si riunì e ha nominato per presidente il cittadino Senesi e per segretario il cittadino Agostini.

La seduta è sciolta.

Togliamo dal *National* il seguente articolo che porta la data del 7 marzo, venuto questa mattina: —

L'assemblea ha oggi deliberato, che domani saranno indirizzate al ministero interpellazioni riguardo alla politica esteriore e specialmente su gli affari di Roma.

Egli è mestieri che la discussione, poichè si è stabilita, non forvi; che si tronchino tutti que' sotterfugi, onde l'agile ministero potrebbe sfuggire dalle fermate quistioni; e finalmente che non derivi da queste interpellazioni un qualche scoraggiamento per la politica italiana, una quasi complicità nell'agir dell'Austria, una vergogna a nostri principii e alla nostra rivoluzione.

Quindi noi desideriamo che nella tornata di domani la discussione sia con senso determinata; e le quistioni si fermino nitidamente e solo rivolte su quei punti, ne quali il governo possa dar risposta; e parimenti s'abbiano risposte chiare, circoscrivendo il dibattimento di tal modo da poter costringere il ministero a darle così e non altrimenti.

Se insistiamo su di ciò è perchè vorremo togliere al gabinetto le risorse d'una tattica oramai ben nota. Chi non affetti d'ingannarsi per poi ricoverarsi nel comodo rifugio del silenzio! Non gli si viene a domandare il segreto delle trattative o che sciorini il portafoglio su la tribuna, noi chechè voglia dirsi, l'opposizione repubblicana conosce molto di tattica governativa e non esige si faccia pubblico ciò che per il momento deve tenersi chiuso. Se ciò si facesse, si incepperebbe l'azione del potere ed è perciò che si ha cura a non richiederlo.

Ma ogni governo, ogni diplomazia, fosse la più abile e la più riservata, può dichiarare a viso aperto i principii, onde vuole agire. E questa non è debolezza, ma anzi in questa franca maniera v'ha della forza. Sia permesso dunque al ministero di tacere tutte le quistioni di particolareggiamenti e le negoziazioni pendenti, se il silenzio è necessario per la loro riuscita: è questo un diritto, e forse meglio un dovere. V'è però un punto, sul quale l'assemblea deve costringerlo a spiegarsi, un punto sul quale non si saprebbe permettere nè ambagi, nè equivoci. Intendiamo discorrere del principio stesso che deve servir di guida al ministero riguardo all'Italia e precisamente riguardo a Roma, poichè in questa sta ora il nodo delle quistioni italiane.

In somma il governo francese, rappresentante del principio democratico in mezzo all'Europa, riconosce sì o no nel popolo romano il diritto di sovranità, onde è nata la nostra stessa rivoluzione? E se il riconosce, è disposto a mantenere in riguardo a Roma il principio del non-intervento con tutti i mezzi di cui può servirsi, diplomatici o altri?

Nel fondo qui è il dibattimento: qui sta tutta la quistione. Noi non comprenderemo come non possa cavarci dal ministero una risposta precisa su di ciò. È dell'onore dell'Assemblea di non lasciar sussistere un'ombra di dubbio su questo riguardo. Nuno si sdegherà che permetta al gabinetto ogni immaginabile riserbo su le negoziazioni pendenti, ma ognuno avrebbe a maravigliarsi, anzi indignarsi, se essa si contenterebbe de' sotterfugi più o meno studiati in ciò che attiene ad una quistione nella quale è legato l'interesse della nostra politica, l'onore dei nostri principii. È tempo finalmente, che si sappia se la Repubblica francese abbandoni o ne il diritto de' popoli e il suo; in una parola se a Roma vuol essere repubblicana o sacerdotale e a Firenze repubblicana o monarchica. Sappia infine

l'Europa se noi osiamo al di là delle nostre frontiere esser veritieri e seguire i nostri principii. La quistione è fermata più dagli avvenimenti esterni che dalle interpellazioni fissate per domani: essa dev'esser risolta. In quanto all'Assemblea, la sua condotta è stata già fissata e si sovvenga dell'ordine del giorno che decretò nel 24 di maggio.

Leggiamo nella *Concordia*.

La Repubblica romana ed il Governo provvisorio toscano pubblicarono recentemente due indirizzi per provare al cospetto del mondo la legittimità della loro esistenza.

Il primo di questi li fonda sul dogma della sovranità popolare. Il popolo, per mezzo de' suoi rappresentanti, ha voluto la repubblica; e basta.

La ragione di questa volontà popolare consiste:

1. Nell'essersi il principato papale chiarito per mezzo di Pio IX impotente a s'libera, indipendente e gloriosa la nazione Italiana;

2. Nella fuga del principe e nel ricovero da lui cercato presso un re di Napoli! Nella guerra civile provocata con quest'atto, e nella scomunica lanciata come in risposta ai messaggeri del popolo;

3. Nell'aver il popolo romano compiuta la sua rivoluzione con moralità di proposito e di mezzi, senza una stilla di sangue sparso, senz'ombra di scompiglio e d'anarchia;

4. Finalmente nell'indipendenza religiosa del pontefice solennemente proclamata e meglio garantita da un popolo libero che da pochi palani di territorio padroneggiato.

Il governo provvisorio toscano, narra sommariamente i precedenti della diserzione principesca, fonda la propria legittimità su questa stessa diserzione commessa da Leopoldo senza motivo sufficiente e per il semplice scrupolo che gli era venuto d'incorrere nella censura pontificia. La fonda inoltre sulla guerra civile che il granduca tentò d'accendere in Toscana con lettera e mandato al gen. De Langier, chiamando di più in soccorso le milizie piemontesi.

L'indirizzo toscano nega inoltre i motivi addotti dal principe toscano per la sua partenza da s. Stefano. con quell'atto di protesta che noi stessi esaminammo, non è molto in queste colonne.

Non è vero che un corpo d'armati condotto da capo non toscano s'incamminasse a cacciarlo da s. Stefano. E non è vero che in Toscana fosse instaurato il governo repubblicano. Il governo toscano prese atto, come noi stessi osservammo, del voto popolare per la repubblica; ma esso mantenne costantemente il suo carattere di provvisorio.

Questi due documenti, scritti con nerbo ed improntati di eloquente schiettezza, faranno certamente senso in Europa, e concilieranno ai governi dell'Italia Centrale moltissimi di quelli a cui i nomi di Pio IX. e Leopoldo bastavano senz'altro per condannare ciecamente il movimento di queste italiane provincie.

Quanto a noi, non abbiamo esitato un momento a far atto di adesione a que' due nuovi governi e a promuoverne l'unione col nostro. I motivi addotti nei due indirizzi li abbiamo svolti come meglio sapremmo, noi stessi.

Riconoscemmo la repubblica romana appena fu proclamata dalla Costituente sovrana. Riconoscemmo il governo provvisorio di Firenze, come quello che preservava il paese toscano dall'anarchia, e soddisfaceva alla indeclinabile necessità di governo in qualunque paese del mondo. Riprovammo come antinazionale l'intervenzione delle armi nostre contro quel governo. Nello stesso modo e per la stessa ragione saremo lieti di riconoscere la Repubblica e l'unione di Firenze con Roma quando sia proclamata dalla Costituente toscana, la quale con nuovo decreto del governo provvisorio toscano è convocata pel 22 del mese corr.

Non abbiamo bisogno di dire che da questa linea di condotta risulta pienamente come la forma cangiata di governo in que' paesi nostri non abbia suscitato in noi, schiettamente costituzionali, la menoma ombra d'apprensione, di sospetto, di differenza.

Noi non vedemmo invece a Roma e a Firenze che due governi italiani subentrati a due governi semi-austriaci. Noi non vi vedemmo che due governi nazionali nati fatti per entrare in schietta e forte alleanza col nostro, che è pure nazionale.

Che importa a noi se il Piemonte è costituzionale, e l'Italia del centro si costituisce in Repubblica?

La libertà, la sovranità popolare domina forse più quivi che nel nostro paese?

La sola differenza che il fatto ha posta tra le condizioni nostre e quelle dell'Italia centrale risulta dalla diversa condotta dei principii rispettivi. Quel di Roma e quel di Firenze disertarono dai loro seggi e mancarono alla nazione il nostro sta fermo al suo posto, seconda lealmente i voti

del suo popolo, e, non che tradir la nazione, ha già combattuto per essa, e scenderà di nuovo, lo crediamo, tra pochi giorni, alla prova novella. Così la fortuna secondi questa volta il valore, e perseveri il Principe nella via intrapresa, chè la fede e l'amore dei Subalpini non sarà mai per mancarli.

Noi desideriamo che la fiducia e l'affetto nostro verso l'Italia centrale trovino quivi corrispondenza di pari fiducia ed affetto.

Alcune frasi d'un articolo dell'*Alba*, giornale che abbiamo d'altronde in molta stima, ci paiono a questo riguardo un po' peccanti, in senso repubblicano, di quella stessa esclusività che noi biasimiamo in alcuni de' nostri scrittori in senso costituzionale.

L'*Alba* parla di barriera insormontabile posta dalle attuali condizioni politiche di Toscana fra questa e il Piemonte. Dice esser ragionevole cosa temere più il Piemonte difensore che non aggressore. Come difensore doversi il Piemonte tenere qual serpe nascosta ai danni della repubblica e dell'unione di Firenze con Roma. Un solo patto infine potervi essere tra l'Italia centrale e il Piemonte, cioè la guerra d'indipendenza.

E sia pur questo patto, ma non il solo. La condotta recente del nostro governo verso Toscana; il Principe subalpino che mette quanto dispone di forza a servizio della patria, meritano, ne siamo convinti, più confidenti e affettuose parole che quelle usate dal riputato giornale di Firenze.

NOTIZIE

ROMA 17 marzo

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 13 del corr. mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA:

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Le Chiese, le Corporazioni religiose, i Stabilimenti ecclesiastici, ed in generale le manimorte, sono dichiarate incapaci di acquistare per qualsivoglia titolo, sia lucrativo, sia oneroso, tanto per atto tra vivi, che di ultima volontà.

Sono eccettuati gli stabilimenti di pubblica beneficenza ai quali sarà permesso di acquistare dietro un'autorizzazione speciale pel Governo.

Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma 14 Marzo 1849.

(Seguono le firme.)

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

Considerando essere necessario, affinché la pubblica amministrazione proceda regolarmente, che la corrispondenza fra i varj agenti della medesima sia condotta in modo bene ordinato e uniforme;

ORDINA:

Art. 1. I ministri per i bisogni della loro amministrazione, corrispondono col Presidente dell'Assemblea, col Comitato esecutivo e fra loro.

Corrispondono ancora, nei limiti della propria competenza, coi Presidi delle provincie, coi Direttori delle diverse amministrazioni da loro dipendenti, e con qualunque altro subalterno.

Art. 2. I Direttori delle diverse amministrazioni non possono corrispondere per gli interessi del loro dicastero se non so col Ministro dal quale dipendono, e coi proprii subalterni.

Roma 15 Marzo 1849.

(Seguono le firme.)

Il Comitato esecutivo, con biglietto del Ministro di Grazia e Giustizia, ha nominato ai Tribunali sedenti nella Capitale gli individui che seguono.

TRIBUNALE SUPREMO

Presidente

Giudici Avv. Giuseppe Lunati, Avv. Francesco Sturbinetti, Avv. Giuseppe Piacentini Rinaldi, Avv. Giuseppe Belloni, Avv. Pietro Pagani, Avv. Felice De Romanis, Avv. Filippo Ricci, Avv. Filippo Di Legge.

Giudici Uditori Avv. Gio. Battista Cèas, Avv. Carlo Terzi.

TRIBUNALE DI APPELLO

PRIMA SEZIONE

Presidente Avv. Federico Galeotti.
Giudici Avv. Vincenzo Pales, Avv. Biagio Guglielmo-
ti, Avv. Domenico Patrizi, Avv. Lorenzo De Cuppis, Avv.
Giuseppe Marchetti.

Giudice Uditore Avv. Raffaele Luzzi.

SECONDA SEZIONE

Vice-Presidente Avv. Gaetano Tosi.
Giudici Avv. Giuseppe Desanctis, Avv. Benedetto Giu-
stiniani, Avv. Filippo Mandolesi, Avv. Luigi Serenelli Ho-
norati, Avv. Francesco Rizza.

Giudice Uditore Dottor Antonio Ranaldi.

TERZA SEZIONE

Vice-Presidente Avv. Torenzio Tamburini.
Giudici Avv. Ansano Landucci, Avv. Francesco Leo-
uori, Avv. Filippo Bonacci, Avv. Ciriaco Segreti, Avv.
Angiolo Galimberti.

Giudice Uditore Avv. Antonio Parasassi.

TRIBUNALE CIVILE DI PRIMA ISTANZA

PRIMA SEZIONE

Presidente Avv. Calcedonio Soffredini.
Giudici Avv. Raffaele Guarnieri, Avv. Coriolano Landi.
Giudici Uditori Dott. Salvatore Martini, Avv. Rober-
to Bovicacqua.

SECONDA SEZIONE

Vice-Presidente Avv. Felice Ceccoli.
Giudici Avv. Luigi Santucci, Avv. Camillo Cabet.
Giudici Uditori Avv. Francesco Pantanelli, Avv. Me-
litone Galeotti.
Assessori Avv. Giulio Vera, Avv. Luigi Lupacchioni.
Presidente del Tribunale di Commercio Avv. Rinaldo
Petrocchi.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l'assemblea costituente, nella tornata del giorno 15
del corr. mese, ha promulgato il seguente decreto, ed

ORDINA

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Considerando che per la guerra d'indipendenza nazio-
nale, per la tutela dei diritti conquistati, per i pericoli pen-
denti d'assalto straniero, le armi sono necessità suprema
ed urgente della repubblica;

Considerando che i tempi e i bisogni straordinari ri-
chiedono attività straordinaria e aiuti per questa al mini-
stero di guerra;

L'Assemblea Costituente

DECRETA:

Art. 1. È istituita una commissione di guerra composta
di 5 individui, eletti, fuori del suo seno, dall'assemblea, e
destinata ad accelerare e agevolare al ministro di guerra,
senza lederne la libertà di azione e la responsabilità, i la-
vori per la rapida formazione dell'esercito, e per l'anda-
mento regolare e spedito dei tre rami essenziali del dica-
stero di guerra, personale, materiale, e amministrativo.

Art. 2. La Commissione di guerra

1. Esamina i piani strategici, i progetti e suggerimenti
che venissero presentati dai Cittadini, tendenti a ordinare
e promuovere i mezzi di difesa ed offesa militari della Re-
pubblica. Occorrendo, li provoca, chiamando a sé uomini
di patriottismo provato, e di nota capacità.

2. Prepara e presenta al Ministero lavori propri su
quanto concerne la condizione militare del paese, e segna-
tamente sulle seguenti cose, riguardate come urgenti dal-
l'Assemblea.

a) Specchio esatto a particolarizzato della situazione
attuale dell'esercito, e del materiale di guerra.

b) Modi di condurre rapidamente l'esercito al suo com-
pletamento, e introdurre uniformità, disciplina, e istru-
zione.

c) Istituzione di commissioni d'esame, e norme per l'am-
missione di quanti chiedono di entrare nell'esercito con un
grado.

d) Attivazione di manifatture d'armi, fonderie di can-
noni ec.

e) Formazione di un arsenale d'oggetti del Genio, pon-
toneria ec. d'un magazzino di libri militari per l'istruzione
degli ufficiali e bassi ufficiali; di un ufficio topografico.

f) Lavoro descrittivo dello Stato considerato militar-
mente, esame dei punti strategici, terrestri e marittimi, e
modi di fortificarli.

Art. 3. La Commissione di Guerra riferisce ogni dieci
giorni le sue operazioni all'Assemblea riunita in Comitato
segreto.

Roma 16 Marzo 1849.

Seguono le firme

Il cittadino Carlo Saltara è stato nominato Inviato della
Repubblica Romana presso il Governo di S. M. Ellenica.

AVVISO

Per comodo maggiore del pubblico il Ministro del com-
mercio, e belle arti, ha ordinato che sieno aperti al pubbli-
co nelle consuete ore pomeridiane delle Domeniche, i mu-
sei e le gallerie nazionali al Vaticano, perchè possano tut-
ti recarsi ad ammirare i classici capolavori, che vi sono
raccolti.

Il nostro Inviato presso S. M. Ellenica ci scrive d'essere
stato cordialmente ricevuto da quel Ministro degli esteri,
il quale gli unnucciò essere per convocarsi un Consiglio di
Stato: onde si sperava il pronto riconoscimento della no-
stra Repubblica. (Corr. Mi)

— Staffetta venuta oggi ha recato la notizia che gli au-
striaci sono usiti da Modena, lasciandovi tre sole com-
pagnie.

— Vari giornali e voci e lettere private si accordano
nell'asserire avere i Russi forzato il passo dei Dardanelli
per recarsi nel Mediterraneo. Noi non diamo la notizia co-
me positiva aspettando a domani ulteriori ragguagli. Ma
dalle precedenze che ci è dato di esaminare, siamo indot-
ti pur troppo a credere non infondata questa notizia. Fra
gli altri il Morning Post, uno de' giornali inglesi più esat-
tamente informati de' grandi movimenti europei, recava
in data del 5 corr. le seguenti parole che potevano dirsi
preludio al fatto di cui accenniamo:

« Titoff, ministro russo a Costantinopoli, ha domandato
ufficialmente il passo di una flotta russa nel Bosforo ed
all'uscita dei Dardanelli nel mediterraneo. Il Divano, con-
sigliatosi cogli altri ambasciatori stranieri, rifiutò di aderi-
re a questa domanda. Titoff dichiarò allora che la Russia
sforzerebbe quel passo che voleva ad ogni costo. Questa
notizia è annunziata da lettere portate a Malta il 25 feb-
braio dall' Erin di Costantinopoli, il quale lasciava Costan-
tinopoli il 20, e Smirne il 22 febbraio. »

(Morning Post 6 marzo)

ANCONA 15 Marzo

Ieri sotto buona scorta giunse fra noi il cardinale Deangelis Ar-
civescovo di Fermo, e fu collocato nel Forte. Molte voci corrono
su tale misura presa dal Potere Esecutivo, ma noi riteniamo per
fermo che gravissime ragioni lo abbiano indotto a ciò, poichè tut-
ti i Vescovi e Cardinali che si trovano nello Stato non furono mai
tanto rispettati, e stimati quanto al presente ove attendano al di-
simpegno del sacro loro ministero. Dicesi fra le tante cose che con-
circolano segrete abbia vietato alle corporazioni religiose, ed ai sa-
cerdoti in generale di pagare le imposte, di dare l'assegna dei be-
ni ec. Se questo è vero, e noi propendiamo a crederlo, non era il
ministro del Dio di pace, un pastore di anime che comandava, ma
un uomo che dimentico del sacro carattere voleva eccitare il po-
polo alla reazione, perchè da essa soltanto poteva sperare di con-
servarsi quel pingue retaggio che destinava a far dimenticare ad
Ascoli sua patria la vilissima origine, e le paterne memorie. Noi
non proseguiamo d'avvantaggio pel timore di non farci dominare
da un risentimento troppo profondo, poichè nè la compassione nè
la giustizia valsero a rimuoverlo dal proposito d'impinguare una
Confraternita con molte migliaia di scudi che ci sarebbero spettati
per diritto se i soliti cacciatori delle eredità altrui non si fossero
adoperati al nostro danno. Dolorosa, crudele, ed iniqua sarebbe la
storia di questo furto operato a nome della Casa di Dio, e delle
Anime Sante del Purgatorio, ma noi per averla soltanto accennata
ne domandiamo perdono ai nostri lettori. Se di queste acerbe pa-
role taluno crederà lamentarsi sappia che noi lo attendiamo a piè
fermo, ed il pubblico darà sulla questione il suo imparziale giu-
dizio.

(Gaz. di Ancona)

SAVIGNANO

Diamo per sicuro che a Ciola Corniale, luogo poco di-
stante da Savignano, sussisteva una rea fazione di brigan-
taggio, per sedare la quale, la sera del giorno 8 Marzo,
la nazionale di Savignano mosse alla volta dell'abitazione
dell'arciprete, uomo d'inique qualità e che sapevasi tenere
in casa sediziosi conciliaboli. Infatti, cerchiato d'ogni in-
torno insieme cogli altri assassini, suonò campana a mar-
tello; ma non accorrendo alcuno, dopo uno scambio di fu-
cilate per cui con generale cordoglio venne ucciso il civi-
co Bocchini che avea riportata una ferita a Vicenza; l'ar-
ciprete stesso e gli altri gittaronsi dalle fenestre per salvar-
si. Fallito il tentativo, fu l'Arciprete a suono di tamburro
fucilato.

(Romagnolo)

BOLOGNA 14 Marzo

Ieri sera in sul tardi arrivò in Bologna il generale Giu-
seppe Galletti, proveniente dalla Capitale. (Unità)

— Non abbiamo ricevuto corrispondenza da Modena;
ma ci si assicura avvenuta una forzosa requisizione di ca-
valli. Si dice pure che molta parte delle truppe austriache,
che ivi si trovavano, ne siano partite. (Gazz. di Bol.)

NAPOLI 14 marzo

Nè l'ambasciata inglese nè la francese hanno finora ri-
ceivuto notizia dell'accoglienza fatta dal governo e dalle ca-
mere di Sicilia all'ultimatum di cui i due ammiragli erano
portatori riguardo alla quistione siciliana. Questo silenzio
ci autorizza a credere che li ammiragli stiano trattando,
giovandosi di quelle facoltà che o dal nostro governo o da
rispettivi sono state loro affidate. (Libertà)

PARMA 13 marzo

Dal giornale parmense Il Riverbero, che oggi ci por-
viene, rileviamo che alcuni torbidi non leggieri avessero
ultimamente luogo in quella città, piena di spiriti vera-
mente italiani, e dove ogni atto passato e presente mostra
la piena dell'avversione contro l'austriaco invasore. — Il
citato giornale non porta alcuna narrazione dei fatti acca-
duti, ma si limita a darne indirettamente contezza ai letto-
ri riferendo un lungo proclama del generale maggiore Do-
genfeld, governatore provv. militare austriaco del ducato
di Parma, dato fuori il 12 corr., in cui è detto:

Che sino dall'8 di marzo venne sparato un colpo sulla
sentinella al bastione detto del Diavolo; che la sera del-
l'11, tra le 6 e le 8, quasi contemporaneamente e (dice il
proclama) senza la minima provocazione da parte del mi-
litare, ebbero luogo aggressioni contro diversi soldati o
contra sentinelle e pattuglie, val dire che da due case si fo-
ce fuoco contra 3 soldati, che percorrevano la via s. Fran-
cesco, che un soldato, partendo solo dal corpo di guardia
in s. Francesco venne assalito e ferito con arma pungente
in un fianco, che presso il ponte Caprazucca un altro solda-
to fu assalito e gravemente ferito alla faccia con pietre,
nella qual circostanza fu arrestato un individuo con fucilo
carico, che sempre in via s. Francesco, si scagliarono dai
tetti di due case tegole sopra una sentinella; finalmente ag-
giunge il proclama che non è seguita la consegna delle ar-
mi, essendosi anzi fatta violenta opposizione a taluno che
voleva consegnarle.

Per tutte le quali cose il proclama dispone che il bat-
taglione il 12 arrivato in Parma sarà pagato e mantenuto
a carico della città sino a compiuta soddisfazione e alla con-
segna dei colpevoli: la città è posta in istato d'assedio, e
sotto il regime della legge stataria: il militare farà arresti,
perquisizioni ed, all'uopo, farà uso delle armi. Sono proi-
biti gli assembramenti, ed alle 9 di sera saranno chiusi i
caffè, e le osterie, ecc. Alle 8 saranno chiuse le porte del-
la città. Per ultimo la guardia nazionale è ridotta a soli
mille uomini, che per possessi e condizione civile prestino
la debita sicurezza. Questa riforma della guardia, e così il
ritiro delle di lei armi, eccedenti i mille fucili, dovranno
eseguirsi entro 24 ore.

TORINO 12 marzo

Grandi apprestamenti di guerra; grandi movimenti nel-
l'esercito: Savoia cavalleria e fanteria lasciano quanto pri-
ma la nostra città (addì 14), il di vegnente il 23 reggimen-
to, la cavalleria lombarda lascia lo stesso giorno Saviglia-
no. La guerra non ci par lontana. (Nazione)

MANTOVA 8 Marzo

— La notte del 7 si batterono per le strade della città
due pattuglie, l'una d'Ungheresi, l'altra di Reisinger. Furo-
no dati ordini perchè al segno d'allarme dato con tre col-
pi di cannone tutti i cittadini debbono radunarsi in casa,
tenendo aperte le porte e le finestre, che dovranno illu-
minare durante la notte. (Concordia)

VENEZIA 11 Marzo

— Un decreto del Governo oggi pubblicato ripartisce
nel modo seguente le mansioni ministeriali.

Gli affari esteri vengono assunti dal Presidente; le finan-
ze commercio, arti e manifatture, Pesaro Maurogana; giu-
stizia e intorno, Calucci; culto, istruzione e beneficenza
Da Camin; Marina, Graziani; Guerra, Cavedalis.

Si assicura che il Colonnello Cavedalis sia fatto Gene-
rale.

Il Cittadino avv. Bellinato fu nominato membro del
Consiglio dei Giureconsulti.

10 marzo 1849. — Lettera da Vienna arrivata oggi
assicura che Windischgrätz fu battuto presso Torna da un
corpo considerevole di Magiari.

— Un Trabacco venuto da Trieste oggi porta anch'esso
la notizia della vittoria dei Magiari presso Torna; e di-
ce sconfitto il corpo di Schlik

Sembra, combinando queste due notizie, che i due generali suddetti abbiano concentrate le loro forze, come ne appariva il disegno dalle notizie dei giornali Tedeschi.

Lo stesso trabaccolo reca: che una flotta Russa dal mar Nero si dirige verso l'Ellesponto, e che a Trieste era voce universale che la Francia e l'Inghilterra avessero fortemente protestato contro la permanenza dei Russi nei Principati, e l'intervento in Transilvania. (G. di V.)

TRIESTE 11 Marzo

— Gravi sono le notizie che abbiamo da Kremsier. Il parlamento si è sciolto dopo che vi fu proclamata, la Costituzione concessa; varj degli anteriori deputati però furono assestati nell'atto che si accingevano a partire, altri sono fuggiti. Sembra che il giudizio criminale abbia frasiato ordinanze di arresto contro sette di già stati deputati. I signori Fischhof e Prato già stati condotti nelle carceri di Vienna, e puossi appena dubitare che i funesti avvenimenti di ottobre gli abbiano gravemente compromessi.

(Oss. Triest.)

L'Osserv. Triestino conferma la notizia del ritorno di Windischgrätz a Buda il 5 marzo col corpo di riserva. — Nessuna notizia dal teatro della guerra.

Il Telegrafo della sera asserisce che Windischgrätz è ritornato a Buda leggermente ferito, e riferisce un articolo della Presse, secondo il quale, sarebbe successo un sanguinoso combattimento a Szolnok il 5, nel quale una brigata imperiale sarebbe stata respinta al di qua della Theiss. La comunicazione è di nuovo interrotta fra Szolnok e Abony.

Il Messaggero dell'Adria conferma essere stati arrestati molti deputati nella notte del 7 marzo. Violand, Goldmark e Löhner sarebbero pervenuti a fuggire. L'irritazione a Vienna era vivissima contro la perfida condotta del ministero, tanto per non aver prevenuto la Camera sul colpo di stato, quanto per gli arresti seguiti. I viaggiatori che dopo la tarda seduta del 6 si recavano da Kremsier a Vienna per la strada ferrata, incontrarono numerose truppe che si portavano a Kremsier e che esigevano rigorosamente dai passeggeri l'esibizione dei passaporti. Si fortifica lo Spielberg e si guarnisce di cannoni.

Il Journal des Débats rapporta che nel Monitore di Debreczin del 24 febbraio si legge essere stata Hermannstadt presa d'assalto da Bem il 15 febbraio. — La notizia merita conferma, avendo noi i giornali transilvani del 19 che non ne parlano. Il Journal des Débats descrive pure la battaglia del 26 come sfavorevole agli austriaci: 3000 Croati sarebbero passati dalla parte magiara.

Noi crediamo queste notizie esagerate, ma persistiamo nel dire che i fatti militari in complesso sono in vantaggio de' Magiari, malgrado i Russi. La nazione sfida bravamente la fortuna.

Francia

PARIGI 6 Marzo

— Si parla molto all'Assemblea del rifiuto fatto dal Banchiere Rotschild di negoziare di nuovo il prestito austriaco, e dei vantaggi rimarchevoli ottenuti dall'Armata Ungherese sulla Armata Imperiale.

Questa mattina ha avuto luogo una grande parata ove il Presidente vi è intervenuto. Il generale Changarnier aveva 50 mila uomini nel Campo di Marte.

Alla borsa il rialzo dei fondi continua. Il corso di chiusura è stato di fr. 85. cent. 20.

Confederazione Svizzera

La Gazzetta Bernese dice che l'incompetenza assoluta delle autorità federali nella questione delle capitazioni (prima proposizione del rapporto Furrer) non fu adottata unanimemente, e che nominatamente il sig. Druey vi fu vi fu contrario; all'incontro il sig. Druey ha votato per la seconda proposizione (l'invito ai Cantoni perchè esaminino se si possa rescindere i trattati), aggiungendo la proposizione che gli arruolamenti per Napoli siano sospesi, sinchè siano giunte le risposte dei Cantoni stessi.

Inghilterra

LONDRA 7 Marzo

Lettere di Corfou giunte per la via di Atene annunziano che la Russia avrebbe l'intenzione di sforzare il passo dei Dardanelli con 24 bastimenti. (Times)

Una lettera di Londra del 6 Marzo ci assicura che nè Collaredo, nè nessun altro rappresentante austriaco, assisterà alle conferenze di Bruxelles. Da ciò conseguita che queste conferenze non si terranno più. (National)

Germania

BERLINO 6 Marzo

La destra ha vinto nella elezione del seggio; Grabow è stato eletto a Presidente con 171 voti; Auerswald ed il presidente per età sig. Lensing a vice-presidenti; anche gli 8 Segretarij sono tutti della destra.

Nel granducato di Posen si temono nuove turbolenze; l'agitazione va crescendo.

Ungheria

Una corrispondenza di Vienna della Gazzetta Universale annuncia che dalla vittoria di Bem in poi mancano le notizie di Transilvania: buon segno! Dalle diverse notizie che essa ci reca, tolte o dai bullettini austriaci o da austriache corrispondenze, rileviamo che le forze ungheresi superano un centinaio di mila uomini muniti di una formidabile artiglieria; giacchè oltre il corpo centrale sotto gli ordini di Dembinski, il corpo di Görgey conta almeno 20,000 uomini di truppa regolare con più di 50 pezzi, e Bem ha seco non meno di 30,000 uomini di truppe regolari, 15,000 Szekli e 24 pezzi di cannone. Puchner ha poco più di 12,000 uomini e 12 pezzi d'artiglieria leggera, ed anche questo prima della sconfitta. Il bano Jellachich è sempre a Pesth con parte della sua truppa, mentre un'altra parte fu mandata a Vienna; egli non gode più la fiducia della gelosa corte di Sofia, a cui fa spavento un generale popolare presso una nazione che l'Austria ha adoprato ed adopera per poi conculcarla. A Carlowitz fu levato lo stato d'assedio, dacchè le lagnanze dei Serbi cominciarono a turbare i sonni di Peppino.

— La Gazzetta Universale dopo il parturiet mons di Kopolna si chiude in un rispettoso silenzio, e non si fa che farci intravedere lo stato imbarazzante dell'I. R. Ecc. sig. Maresciallo.

Ecco le sue parole:

« Le complicazioni sulla guerra d'insurrezione Ungherese si accrescono sventatamente sempre più. Il maresciallo di campo, principe di Windischgrätz sino a questi ultimi giorni, quando trasportò il suo quartier-generale a Gyöuggos, si tenne col forte dell'esercito sulla difensiva mentre i ribelli si vanno gettando sui punti più deboli della nostra linea, inquietano i corpi staccati e li pongono spesso in gravi pericoli. Frattanto i Serbi, in luogo di agire d'accordo coll'esercito principale intendono conquistare il loro paese.

— La vittoria sorride ai nostri fratelli; poco ancora e l'Ungheria sarà salva; nel significante silenzio degli organi ufficiali o semi-ufficiali dell'Austria, ci giungono tanto più gradite quanto più credibili le seguenti notizie tratte da corrispondenze giunte direttamente dall'Ungheria, e di cui possiamo garantire la autenticità.

— Scrivono da Pesth il 24 febbraio:

I corpi dei generali Schlick e Schulzsig sono compiutamente battuti, anzi sbandati; per una marcia di fianco eseguita con grande maestria da Görgey, il quale dopo avere abbandonato le vicinanze di Schemnitz, passata la Zips e presa d'assalto Kaschau, e dopo essersi congiunto al valoroso corpo del generale Guyon, diede a Seklick battaglia, in cui l'esercito di costui fu quasi distrutto; mentre il generale Klepka batteva il corpo di Schulzsig.

Windischgrätz con 60,000 uomini tiene la linea da Ketskemet a Balassa Gyarmat, a cui è appoggiata la sua ala sinistra. Tutti i corpi ungheresi comunicano liberamente fra di loro.

Il rapporto del generale Glöser sull'affare di Arad è interamente falso. Vero è che la guardia nazionale di questa città, appoggiata da una piccola guarnigione di truppe regolari lasciò entrare il corpo di Glöser, composto di confinanti e del reggimento Loeningen fino nel centro della città: ma appena entrati i nemici, il popolo si scagliò su di loro, e ne fece un orrendo macello: il reggimento Loeningen fu completamente annientato, eccetto 300 uomini che passarono dalla parte dei Magiari: 1500 furono i nemici uccisi; 700 in città, gli altri nella fuga. Degli abitanti di Arad 65 uomini furono morti: la Dieta decretò che i cittadini di Arad hanno ben meritato della patria.

Dembinski, Klapka e Görgey si dirigono in tre colonne contro Windischgrätz. Tre giorni or sono (il 21) un corpo austriaco fu battuto nuovamente presso Gibakhasa.

Il governo è impacciato per la grande quantità di prigionieri: il colonnello Montecuccoli e il conte Erbach, aiutante di campo di Windischgrätz, sono di questo numero.

Una lettera, giunta da Dehreczin a Pesth il 26 febbraio, afferma che il generale Bem abbia presa Hermannstadt dopo la vittoria da lui riportata su Puchner; questa notizia però non ci è data come ufficiale. Il generale Bem è l'idolo dell'esercito, e una gran quantità di Rumeni della Transilvania vengono ad accrescere le sue file.

Le autorità austriache intercettano ora la Gazzetta d'Agram, perchè essa si è fatta eco del malcontento fortissimo dei Croati contro il Governo imperiale. (Concordia)

PESTH, Dalla Sava inferiore, 25 febb.

Ieri ci pervenne la notizia che presso Hutak ebbe luogo un combattimento fra il battaglione provinciale sirmiano e la guarnigione magiara di Neusatz, in conseguenza del quale quest'ultima ridusse quel paese totalmente in cenere.

TRANSILVANIA

Si dà per positivo essersi incamminati alla volta di Hermannstadt circa 6,000 Szekler armati in tutto punto ed accorrenti al soccorso di Bem.

Gl'imperterriti Szekler oltrepassando in numero i 7000. vuolsi abbiano occupato Schässburg; s'intende non senza combattimento. Il vecchio ed indomito condottiere Bem ritenne siasi portato a Mediasch alla testa di 3,400 uomini; e 25 cannoni.

Nell'esercito magiara figurano come generali di divisione il valoroso Bem e Dembiuseki, come generali di brigata; Kamiarki, Bodeichi, Wulogonski, Iaroglawki, Klapka e Romano.

Cittadino Direttore siete pregato d'inserire nel vostro foglio la seguente lettera.

Cavalieri Ducati — Tommaso Stecchi
Al Cittadino Giulio Chemi Governatore di Comacchio

I sottoscritti, Rappresentanti all'Assemblea Costituente Romana, credono obbligo loro di dare un avviso a voi, cittadino Chemi, in proposito della vostra lettera inserita nel Contemporaneo d'ieri N. 62. L'avviso è questo: quando uno vuole tenere parola intorno alle Sedute della Assemblea nostra, deve vedere e leggere, onde parlarne con rettitudine, il FOGLIO UFFICIALE, e non altri giornali, perchè col carattere di ufficiale che ha in sé quel foglio è il solo che si ronda garante della veracità di quanto stampa relativo alle discussioni e ai discorsi di ciascun Rappresentante. Chi non si attiene a ciò corre il rischio di acquistarsi a tutta ragione il titolo di visionario, come in questa occasione ve lo siete acquistato voi con nostro dispiacere ma senza nostra colpa. Diciamo con nostro dispiacere perchè non vorremmo giammai per nessuna guisa diminuire la vostra stima per voi. Leggete di grazia la seduta vigesima seconda stampata dal foglio ufficiale, e vedrete che nel brano di lettera letta dal Deputato Cavalieri non si accenna nemmeno di nome Comacchio. Cosa andate dunque sognando per carità? Vi valga l'avviso. Salute e fratellanza.

Roma 17 Marzo Anno 1. Repubblicano.

I Rappresentanti

Maggior Cavalieri Ducati — Tommaso Stecchi

Il circolo di Chiaravalle protesta che non intende possano ben servire la repubblica, ed esser degni rappresentanti del municipio coloro che si ricusarono, senza giusto motivo, alla votazione per l'assemblea costituente.

Votata all'unanimità nella seduta del 5 marzo 1849

IL COMITATO

Seguono le firme.

AI REDUCI DI VICENZA

Del 10 Giugno

Reduci! voi già pugnaste da forti. Se non vinceste non colpa il valore, ma il novero degli uomini e dei mezzi troppo sproporzionati all'inimico. Perciò la vostra difesa fu ragguagliata a un trionfo.

Capitolati! voi non demeritate della Patria e dell'Italia. Benchè dovuti uscire da una Città fieramente da voi propugnata, pure il nemico stesso si onorò lasciandovi nelle armi e nelle distinzioni di esercito vittorioso.

Roma volle privilegiarvi per così strenuo adoperare. Vi decretò quindi una medaglia, e destinò che ritornati al Campidoglio col merito della Battaglia di Vicenza ogni Italiano vi segnalasse da qualsiasi altro Corpo vedendovi un distintivo del sacrificio e del valore.

Oggi questo distintivo non corrisponde più alla sua nobilissima destinazione. Quei che non ebbero parte a quella dura azione, quei che non videro neppure i trionfati campi della Venezia, quei che perfino vituperarono di vilezza e di fuga la campagna dell'italica indipendenza rifalgono in questo segno d'onore. No, esso non è più il distintivo degli eroi del Sile.

Compagni d'armi e di perigli! noi nella tornata generale dei Reduci tenuta nel Circolo Militare dei Zappatori della Guardia Nazionale di Roma la sera dei sette Marzo abbiamo tutti depresso un distintivo che non era più quello dei combattitori di Vicenza.

Imitate voi ancora tutti il nostro esempio. È tempo ormai che noi arriviamo a conoscere dalla ritenuta medaglia chi non fu a quella pugna gloriosa: inorgoglieremo di non essere in tal compagnia.

Così l'Italia si accerterà che non venti o trenta mila furono i battaglieri di Vicenza, ma undici mila soltanto. E non distribuendo ciecamente le onoranze a chi non le guadagnò a prezzo di sangue e di vita, non diniegherà ai difensori del Sile un distintivo speciale, il quale non più prostituito per frodi o per favori sia loro di sprone nel prossimo campeggiare a conseguirne dei nuovi.

Noi più d'ogni altro desideriamo che chiunque ha combattuto per l'Italia abbia un segno che lo distingua da coloro i quali ne ricusarono le fatiche ed i rischi per affeminar gli ozi della lor vita, nulla alla Patria fuorchè alle ciance e alle pretese. Ma un segno che va concluso coll'altro: e noi eravamo troppo superbi del nostro per non volerle barattare con chicchessia.

Reduci! siate fedeli all'invito che vi mandano i vostri lontani commilitoni: e deponendo una Medaglia che non è più di onore mostrate alla Patria che l'avevate meritata.

La Deputazione dei Reduci.

Seguono le firme.

NARCISO PIERATTINI Responsabile.